Genesi

Il primo giorno la ragazza c'era ancora. Col suo seno divideva le galassie da una parte quelle buone dall'altra i pentimenti e un po' di sale. E tutto era ben fatto. Il mare fu il dolore del secondo giorno. Una cosa del resto sopportabile come un sùbito risveglio per il vento. Da quelle onde il suo corpo si staccò e dolcemente scese fino in fondo. E niente poteva essere più vero. Ma al terzo già rimasi cieco per effetto forse dei suoi baci o per il troppo ridere allo specchio. Ma i fantasmi non ridono ed era inutile chiedere perdono o forse avrò sognato. Il quarto, il quinto e il sesto non ci siamo mossi di casa per la febbre o forse per snobismo la vita ha le sue regole lo so ma non il tempo per capirle così ho calcolato male e la sera ho amato anche il suo silenzio. E tutto sembrava normale. Ma è per il settimo che siamo qui per strappare alla notte un sorriso e vedere passare la vita degli altri. Lei ha labbra di cipria e profuma mi chiede qualcosa da sempre perduto in chissà quale strada ormai priva di senso. Non posso fare altro che lasciarla andare con il suo tempo intatto ed altri incanti. Così ho abbandonato i frutti a terra e la luce fuori campo mi scaldava mentre ad est nasceva l'alba morta di quest'eterna umana conoscenza.

MARCO GIAMPIERI - Poesie

Lettera a motore spento

Ancora questa storia e poi, a che serve una parola? non fermerà il mio sangue né quella macchia d'ombra sulle rogge spengo il motore e scrivo piano ogni distanza dal mondo ogni lacrima inventata come perdita della velocità di un tempo, ma quale tempo? C'è più confusione nei giorni che nel cielo impastato di stelle di una scura notte di agosto. Ecco allora la mia proposta: pisciate davanti all'ovvietà della luna e non sarete delusi dall'amore. Portate un bicchiere di vino tra i boschi di giovani amanti ad una sola rubate il destino come pegno all'incerto domani nell'orgia spietata delle possibilità. Non sarai delusa quando le mie braccia gusteranno un altro profumato oriente l'aria brucerà di etilene e cobalto e la strada sembrerà l'unico futuro da violare con le labbra appena accese.

MARCO GIAMPIERI - Poesie

La mia Fender

Non puoi convincermi a restare questa è la mia strada di braccia stanche e polvere di sera con la mia vecchia Fender non puoi convincermi a cantare me ne andrò con le mie scarpe e non mi sentirai tremare io non ti lascio niente neanche un armadio vuoto o una bottiglia da scolare perché sparire è la mia strada da solo niente è come sembra si ride e si piange sopra l'ombra le canzoni le suono a memoria le lacrime sono angeli sui marciapiede dove il mattino non può sbagliare neanche quando la città confonde i ricordi con le insegne colorate. Una volta mi hai detto ognuno si tiene il suo dolore e gli occhi sembravano cercare le lacrime distese sull'asfalto ma era solo pioggia che dirada i volti e poi li lascia vuoti di dolcezze. Se restassi dovrei lasciarti il mio dolore e non puoi farlo camminare né volare non c'è dubbio non c'è passo solo dita e legno dolce sulla mia Fender chiara in spalla.

MARCO GIAMPIERI - Poesie

Una donna

Ho incontrato una donna in fondo alla strada con la vagina chiusa e gambe solide d'avorio. Sentenziava sul bisturi e sugli accenti ma era triste e non dormiva da due giorni. La sua bocca era ancora bellissima densa di miele e desiderio come un garofano di porcellana e non riuscivo a capire dove fosse il trucco. Il giorno dopo l'ho cercata in fondo alla strada non c'era più e non c'era neanche il suo significato.

MARCO GIAMPIERI - Poesie

Il molo 24

C'è un grigio disperso al molo 24 una nave scoscesa un'iride tradita in quella luce necessaria alle tue gambe darsena infantile da violare senza tempo per fare a meno anche di un cortile di un gioco macchiato dalla notte comunque scritta prima o dopo lunga nota di giardini a memoria di macchine appannate dall'amore stiva piena di parole in ogni senso eterna attesa che si muove circondata da sentieri di silenzio industriale sexy tango da banchina portuale proprio qui proprio ora in un ballo di mascelle troppo unite per decidere anche un semplice passaggio di frontiera. Non c'è fine all'ottimismo di città sopra l'orlo visto al molo 24 mostro fili di comete inaspettate bacio stelle spaventate e mai comprese e le scie le abbandono a chi le vuole come trame di racconti inopportuni.

Me ne vado con l'ultima nave la notte non ha più validi motivi o pallide agonie da illuminare. Solo le tue labbra ancora si sorprendono di questa luce chiara e non sono l'ultima battuta né il mare intrappolato in questa strana storia.

MARCO GIAMPIERI - Poesie

Novecento

Le strade con le loro pietre grigie dovrebbero occuparsi del pudore quando il sole le asciuga disinvolto dopo piogge che cessano improvvise

Giù nei viali si sollevano le ore come remi destinati alla battaglia in un mare di gente ben vestita che non sa se ritornare o bere ancora

Le finestre sono anime tagliate prospettive di un veloce novecento dove i miti s'intravedono alla fine di imbiancati e affollati corridoi.

Sono i demoni del secolo passato con l'inchiostro ancora fresco sulle labbra sono i servi di una scena in piena luce con il pubblico annoiato fuori campo

C'è chi grida di volere ammainare la bandiera del rimorso ed altri sogni tutti persi in una guerra tra cantanti incoscienti e dal destino già segnato

Passa svelta su metalliche rotaie l'innocenza disegnata sui palazzi art decò spruzzata invano stamattina da un esercito di lirici tormenti

E rimango nel mio istante immortalato sopra il buio di un cinema all'aperto dove labbra che sconfinano nel cielo s'innamorano e diventano un ricordo

e ti chiedo finalmente il tuo candore proprio in mezzo ad una strofa di passione con le auto che diventano ossessioni tra discorsi e rumori in controtempo

La città è un appetito senza sosta la città è un lento walzer fuori moda rock'n roll e passi rotti da ubriaco quando aspetta solo il tram di mezzanotte.

Solo un bar rimane aperto solo uno come un sogno complicato da spiegare dove amarsi è il futile supplizio che s'infligge solo a chi non sa morire.

MARCO GIAMPIERI - Poesie

C'è stato un tempo

C'è stato un tempo in cui pregare su un altare di ore lunghissime quando un angelo senza scrupoli voleva insegnarmi a volare passando sopra i rami senza fiori della noia.
Poi ho imparato a rimanere in silenzio e a dormire in un letto già scaldato ma l'angelo non voleva o aveva semplicemente cambiato città.

C'è stato un tempo senza soste un anagramma troppo semplice e gli angeli non erano nient'altro che le tue labbra incerte sul da farsi.

C'è stato un tempo da capire e ho creduto di capire ma era solo un profumo di tigli quando il sole brucia ancora. Poi una danza senza senso l'età che vuole solo baci ed i capelli stremati dalle mani.

C'è stato un tempo da perdere vuoto come un estate senza amore quando la sete stringe il ventre e non si può neanche più ballare.

Rimane intatto il tempo del dolore.

MARCO GIAMPIERI - Poesie

Per molto tempo

Per molto tempo e molto ancora la verità cercherò nelle nuvole nei tramonti adorni di voli e ritorni di luce spezzati.

Sotto la camicia morbido albeggia un incidente già visto in penombra si ferma per sempre si fa di carne sa di urlata agonia spedita all'inferno.

Solo che siamo noi a volerlo aprire ogni porta dirimere i bottoni tramare sui seni con labbra leggere dolci e tenaci insistenze d'autore.

Qualsiasi verità deve essere corrotta fino a renderla un vecchio peccato o solo una fotografia sfuocata da baciare prima di essere compresa.

Così ricordiamo e ci rivestiamo prima che tutto si accenda e delle mani e della schiena parliamo come di sogni sfumati.

E ti domandi se valga la pena e dove è andato tutto quell'amore quando un'assenza di sé così profonda riempie come nebbia il nostro andare.

MARCO GIAMPIERI - Poesie

Il confine del bene e del male

Il colpo è partito da lontano forse risuona di note insistenti di bellezza che tarda ad arrivare.

Logico aspettarsi un profumo nei viali del centro e nessuna ostinazione segreta logico che Roma faccia perdere i sensi tra le siepi di alloro e un tramonto normale.

Di un'edera aspra ricopri il tuo cuore a volte deciso a riprendersi il cielo ma non hai visto, il cielo è una stanza il cielo è un altare di pudore caduto un'ubriachezza di speranze sincere sospese a metà dai ponti sul Tevere.

E oggi, oggi anche i sogni attraversano un cerchio già freddo diffuso nei parchi delusi dal tuo continuo alzare le mani.

I tetti impregnati dall'ombra non lasciano dubbi e un tormento di scale affascina l'acqua che limpida scroscia da braccia di marmo. Mi guardi come se fosse tardi ed io dal vuoto di questa terrazza ti credo come se avessi già pianto. Ma tutto, proprio tutto trascina il rancore su un selciato più scuro e tagliente con la tua carne ostinata a tracciare nel buio il confine del bene e del male.

Un distratto amore

In un giorno di calma asciutta io ti lascio un distratto amore con quel vento che non sa decidersi e parole di sabbia bagnata.

In un coro di piccole infamie basta a volte uno sguardo invece altre volte il tuo corpo è così poco anche cadere in ginocchio è un pregare a metà.

Avvicinati all'ombra che scende fingendo promesse alle stelle potrai bere qualsiasi calice ed anche parlare vedendo di quale scomposta armonia sono fatti i destini degli altri. Poi saprai riconoscere un uomo che piange nell'inferno del buio prima di arrivare al tuo letto in un sogno distante anni luce.

Solo allora potrai decidere del bene e del male e metterti dalla parte del vento portando l'insonnia alle soglie del vero come trombe alle mura di Gerico. Io con la mia pietra al collo aspetto momenti migliori lasciando ad un nuovo mattino la luce di un insperato rimedio.

Il sogno del poeta

Si tratta di semplice pregare disse l'uomo dondolando ma la donna astuta lo fermò cigolando tra miseri rottami "per mangiare questo ed altro" disse aprendo il finestrino. Coi vestiti sempre indosso rovistava tra i binari della storia rotolando fuori dal contesto di una pagina letta da lontano. Così nacque il primo figlio amor cortese era il suo nome altri ne seguirono già infranti quasi come il suo mitico destino. Di verso in verso e molto ritmo accarezzava il mare nel tramonto ma il mondo non lo riconobbe. Allora prese la parola e spaventò le onde con un'orchestra di cicale finché la sera nuda e ingenerosa lo fece condannare a morte certa. Vennero al suo letto due puttane pagate da un agente editoriale ma lui disse i vostri giochi li conosco criticate e razzolate bene insieme. Solo allora lo specchio gli rispose e miele e rose coprirono il suo corpo mentre fragili parole sussurrate eran baci che non poteva trattenere.

MARCO GIAMPIERI - Poesie

Il mio cuore

Eccolo dunque il mio cuore in un preciso cammino di pioggia con l'arroganza dei giorni sbandati eccolo con cilindro e bastone rovistare tra le macerie di baci e di gambe bellissime il mio cuore da mendicante illuso ed astuto irridere con il suo sordo controtempo all'orchestra impegnata allo spasimo mentre tutto risuona di un artistico rancore così finemente scolpito così inevitabilmente nudo da sembrare una nitida fotografia.